

L'INDAGINE. L'associazione presenta i risultati di un report sulle aziende iscritte: obiettivo anche sugli incentivi

Jobs Act, Apindustria rilancia: «Assunzioni? Se c'è mercato»

Le novità «sono meglio di niente, ma l'occupazione non aumenterà»
Sivieri: «Si passa dal precariato al tempo indeterminato precario»

Magda Biglia

Guai a dire a Douglas Sivieri, leader di Apindustria Brescia, che ora gli imprenditori, con il Jobs Act, non hanno più alibi e possono (devono) assumere. «Le aziende non aumentano la forza lavoro per poter licenziare, ma perché e quando c'è mercato», precisa decisamente risentito.

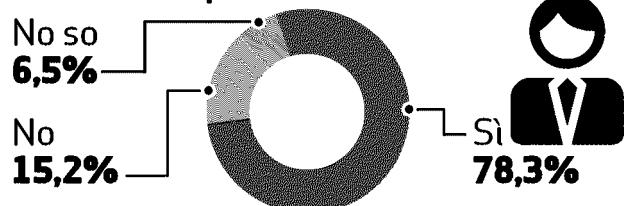
PER IL LEADER dell'organizzazione di via Lippi, le novità introdotte con la riforma sono solo un buon primo gradino di una scala: «Meglio che niente, ma non creeranno crescita occupazionale». A supporto delle sue valutazioni è un'analisi condotta dal Centro studi dell'associazione: dimostra come, con gli incentivi, si sposteranno alcuni addetti da un contratto all'altro, garantendo una relativa stabilizzazione considerato che la possibilità di «tagliare» rimane. «Si passa dal precariato al tempo indeterminato precario», commenta Sivieri durante l'incontro, nella sede di Apindustria, convocato per presentare l'indagine congiunturale sul 2014 con annessa ricerca sull'impatto della legge di Stabilità e della riforma del lavoro, a cura di Maria Garbelli; al tavolo anche Raffaello Castagna, responsabile per le relazioni sindacali, e Fabio Cutrera, assistente alla presidenza. «I due provvedimenti sul lavoro, gli sgravi, le tutele crescenti e la flessibilità in uscita, non saranno motore di svolta», precisa Castagna. Preoccupazione, in Apindustria, viene suscitata dalla possibilità concessa ai dipendenti di incassare il Tfr maturando in busta paga (soggetto



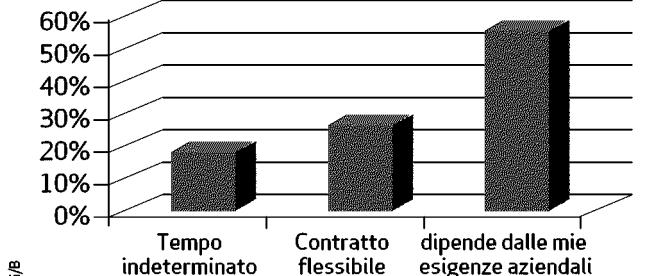
Da sinistra Cutrera, Sivieri, Castagna e Garbelli nella sede di Apindustria

L'indagine

Influenza delle novità legislative sulla decisione di assumere a tempo indeterminato



Tipologia di contratto scelta in ipotesi di fabbisogno



to a tassazione normale), «segno di scarsa attenzione al futuro in un Paese dove ogni scelta deve dare risultati nel breve tempo che separa dal prossimo voto», dice Sivieri.

UN ALTRO tema sul quale concentrare l'attenzione nel breve

periodo è quello degli ammortizzatori sociali, prossimi all'esaurimento. Il 90% delle aziende non ha ridotto il personale in questi anni di crisi, ma forte - come ricordato da Castagna - «è stato il ricorso alla Cassa integrazione e alla solidarietà».



La produzione è ormai assesta-
ta su valori ridotti». A fronte
di questa situazione bisogna
«fare di più, con maggiore co-
raggio, sfruttando meglio le
congiunture favorevoli ma ale-
atorie di questo periodo», ri-
lanciano i vertici di Apindu-
stria. Questo nonostante un
2014 archiviato con con qual-
che luce, che alimenta alcune
speranze nel 2015. In media il
fatturato, nello scorso eserci-
zio, aumenta del 10%, gli ordi-
ni del 9% in Italia e del 5% all'
estero, mentre gli investimen-
ti salgono del 13% e risultano
effettuati dal 63% degli asso-
ciati. E nei primi due mesi di
quest'anno il 40% del campio-
ne regista già un incremento
dei ricavi, il 33% delle commes-
se. A pesare sono i tempi di pa-
gamento. Con le banche i rap-
porti rimangono tesi: per un
iscritto ad Apindustria su
quattro il rapporto risulta peggiorato. «Le banche danno sol-
di a chi li ha», rimarca il presi-
dente Sivieri.

RIGUARDO alle assunzioni, il
55% degli interrogati eviden-
zia che aumenterà il persona-
le «in base alle esigenze», non
perché ci sono incentivi e faci-
litazioni: una volta deciso que-
sto, il 53% lo farà con contratti
a tempo indeterminato, ma
nella maggior parte dei casi ci
sarà solo la trasformazione di
intese che riguardano addetti
tuttora in azienda.●

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

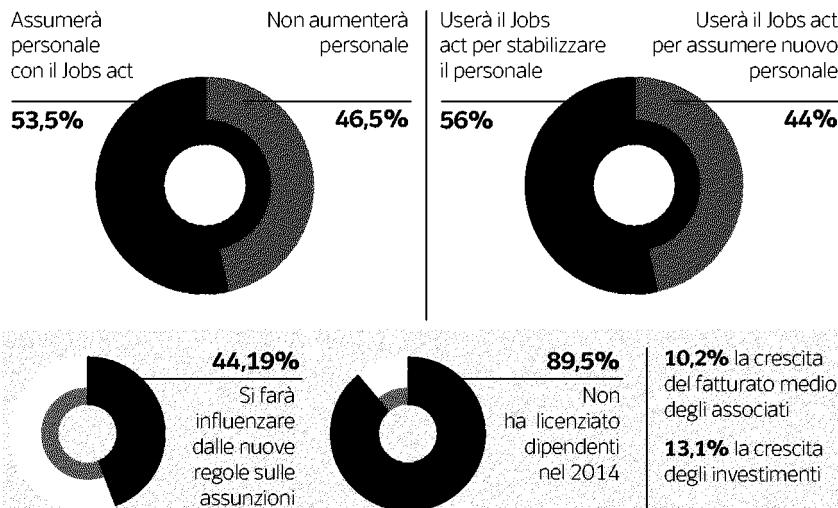
Apindustria, sale il fatturato delle aziende «Il Jobs Act? Non creerà nuovo lavoro»

Ottimismo tra gli associati. Sivieri boccia la riforma di Renzi: «Solo regolarizzazioni»

«Renzi dice che con il Jobs Act gli imprenditori non hanno più scuse per assumere? Non sono d'accordo, anzi, mi vergogno di questo governo». Parola di Douglas Sivieri, vulcanico presidente di Apindustria Brescia, che ieri, nel presentare l'andamento economico delle aziende associate e l'indagine sull'impatto della riforma del lavoro, ha bocciato con forza il Jobs Act, il Tfr in busta paga e pure le stime per la crescita fiscale dal Governo Renzi.

«La riforma del lavoro è sicuramente un primo passo ma non risolve nessun problema — ha tuonato Sivieri —, chi ha necessità di nuovo personale avrebbe comunque assunto, chi è in crisi e non lavora non assumerà comunque. Il Tfr in busta paga inciderà invece negativamente sul capitale circolante delle imprese e la prevista crescita del Pil non è da considerarsi un segnale positivo perché l'Italia ha perso terreno dal 2009 a oggi». Un'indagine Apindustria tra i propri associati corregge in una certa misura il pessimismo espresso da Sivieri. Secondo il sondaggio, infatti, il 53,5% delle imprese associate usufruirà dell'esonero contributivo triennale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e il 39% lo farà già nel corso del 2015. Nel 56% dei casi l'intenzione è di avvalersi del Jobs Act per stabilizzare a tempo indeterminato dipendenti già presenti in azienda con forme contrattuali atipiche o precarie, il 44% rimanente pensa invece di trarre vantaggio dalla riforma del lavoro inserendo immediatamente nuovi lavoratori con contratti a tempo indeterminato. «A causa della mancanza di una politica industriale che favorisca le imprese in crisi non ci sarà un incremento dei posti di lavoro ma una maggiore stabilizzazione dei dipendenti già assunti con forme di contratto precarie — ha spiegato Raffaello Castagna, responsabile delle relazioni sindacali di Apindustria —, gli imprenditori accolgono po-

La ricerca



Fonte: Sondaggio tra associati Apindustria

d'Arco

sitivamente la possibilità di accedere a sgravi contributivi che riducano il costo del lavoro, ma la chiave per produrre posti di lavoro resta la reale esigenza produttiva di un'azienda. Il 46,5% degli associati non aveva intenzione di assumere prima del Jobs Act e non prevede comunque di potenziare il personale con il solo presupposto di accedere a sgravi contributivi».

Capitolo Tfr in busta paga: oltre alla bocciatura degli esperti e dei lavoratori, il 50% degli associati ritiene che il pagamento mensile inciderà in modo importante sul capitale circolante, per il 40% degli imprenditori di Apindustria le conseguenze si riveleranno negativamente sui debiti a breve termine e sulla gestione del personale. L'indagine compiuta dall'associazione ha inoltre rivelato che se il 69% delle imprese ha riscontrato un calo del fatturato dal 2009 a oggi, i ricavi del 2014 sono cresciuti mediamente del 10,2% con un incremento degli investimenti del 13,1%. Un segnale positivo arriva anche dal fronte occupazionale: solo il 10,5% degli associati ha ridotto il numero dei dipendenti nel 2014.

Vittorio Cerdelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine
Apindustria ha fatto un sondaggio tra i propri associati per un consuntivo del 2014 con prospettive per il 2015



“

Sivieri
Chi cerca
nuovo
personale,
avrebbe
comunque
assunto

Il Tfr in
busta paga
inciderà
negativa-
mente sul
capitale
circolante





Economia

Apindustria: «Ok al Jobs Act, ma per il lavoro serve altro»



■ Commentando i dati di un'indagine tra gli associati, Douglas Sivieri (foto), presidente di Apindustria Brescia, sottolinea come il Jobs Act sia certamente positivo, «ma per la ripresa delle pmi e per il rilancio dell'occupazione serve ben altro».

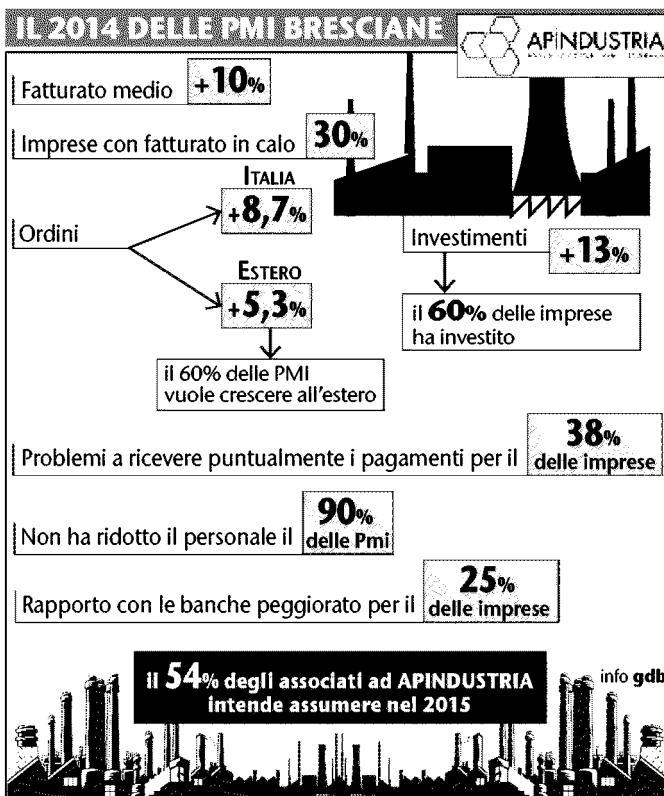
a pagina 37

«Gli imprenditori assumeranno solo se riparte la produzione»

Sivieri (Apindustria): «Il Jobs Act è positivo, ma si deve fare di più per sostenere le pmi». 2014 di «consolidamento» per le imprese associate

BRESCIA I provvedimenti varati dal governo, soprattutto quelli relativi all'occupazione, possono aiutare le imprese ma non sono certo risolutivi e, almeno per quanto riguarda le pmi, non provocheranno alcun boom occupazionale. È il pensiero di Douglas Sivieri, presidente di Apindustria Brescia, che ieri ha commentato i dati relativi a un'indagine condotta tra gli associati e illustrata da Maria Garbelli, responsabile del centro studi.

L'analisi prende in esame l'andamento 2014 delle pmi iscritte ad Api, con alcune proiezioni sull'anno in corso. Dopo un lungo periodo di crisi (dal 2009 al 2013 il 69% delle piccole imprese ha avuto un calo del fatturato e il 50% ha ridotto la produzione), il 2014 è stato un anno di consolidamento, con alcuni segnali positivi. Il fatturato è aumentato mediamente del 10% (anche se il 30% degli intervistati ha subito un'ulteriore contrazione), mentre gli investimenti hanno segnato un +13%. Sono cresciuti gli ordini sia in Italia che all'estero, dove il 60% delle pmi ritiene si debba concentrare lo sviluppo futuro. Il 20% degli intervistati vorrebbe andare oltre confine, ma non può per



mancanza di risorse, conoscenze, possibilità.

I rapporti con le banche sono stati sostanzialmente stabili, anche se il 25% degli intervistati ha segnalato un peggioramento. Il 38% ha avuto problemi per i pagamenti, men-

tre il 26% ha avuto degli insoliti.

Sul fronte occupazionale, il 90% delle pmi non ha effettuato licenziamenti nel 2014 e il 54% intende fare nuove assunzioni in questo 2015. Ma entrambi i dati vanno letti



con attenzione. Secondo Rafaello Castagna, responsabile del sindacale in Api, i posti di lavoro non sono diminuiti lo scorso anno, «ma il massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali fornisce una visione distorta della reale occupazione nella nostra provincia». Le nuove assunzioni, quindi, «serviranno soprattutto a rendere stabili rapporti già in essere» e il saldo finale potrebbe non essere positivo.

«Ben venga la flessibilità - conclude Castagna - ma i licenziamenti, per le pmi, avvengono quasi esclusivamente in caso di contrazione del mercato».

Ecco perché, secondo Api e secondo il presidente Sivieri, il numero di posti di lavoro è legato più alla produzione e meno alle leggi, o almeno alle norme finora approvate. «Il Jobs Act - dice il presidente - è uno scalino di una scala lunga, non è certo risolutivo; noi perdiamo posti di lavoro perché le aziende chiudono e non li guadagniamo se c'è più facilità nei licenziamenti, ma solo se i mercati ripartono. Qualcuno dice - continua il presidente - che ora gli imprenditori non hanno più scuse per assumere: non è assolutamente vero, occorre fare di più per incrementare la capacità produttiva e la crescita, dialogando con l'Abi perché le banche tornino a finanziare lo sviluppo. Non si può - conclude Sivieri - considerare una vittoria la previsione dell'incremento del Pil del 10% in cinque anni».

Riforma del lavoro e incentivi alle assunzioni (attraverso la decontribuzione) sono quindi graditi, ma da soli, secondo Api, non creano lavoro, mentre i pagamenti tra clienti e fornitori restano critici e frenano gli investimenti.

Guido Lombardi

g.lombardi@giornaledibrescia.it

APINDUSTRIA

Il sondaggio:
Jobs Act?
Non sembra
piacere troppo

- BRESCIA -

SOLO il 2% di chi non intendeva assumere nuovo personale ha ammesso che potrebbe cambiare idea per le agevolazioni sui contributi previsti nel Jobs Act. Il 15% potrebbe farsi tentare, invece, dalle tutele crescenti. Di fatto, però, con il Jobs Act non si prevedono grossi cambiamenti nel mercato del lavoro legato alle imprese di **Apindustria Brescia**. «I nostri dati - spiega il presidente **Douglas Sivieri** - ci dicono che non è un mercato più flessibile a generare occupazione: le aziende assumono solo se c'è lavoro. Possiamo prevedere che il Jobs Act porterà soprattutto alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro già in essere». Nel 2014, il 46,5% non aveva intenzione di assumere ed in pochi hanno cambiato idea dopo l'avvio della riforma. La maggior parte, però, sostiene che le decisioni di assunzione partono solo da esigenze interne, anche se la detassazione per i primi tre anni può avere qualche buona influenza. Dall'analisi congiunturale di Apindustria, risulta comunque che il 2014 sia stato un anno di stabilità per le imprese bresciane. Il fatturato è cresciuto in media del 10%, anche se il 30% ha registrato un rallentamento. Il 90% delle imprese non ha licenziato nessuno, mentre il problema maggiore resta quello dell'accesso al credito, tanto che molte hanno puntato sull'autofinanziamento. Gli investimenti sono comunque cresciuti del 13%. Nel rapporto con i clienti italiani si registrano difficoltà nei pagamenti. «Ora - commenta Sivieri - stiamo un po' meglio perché le materie prime costano

meno. Ma non possiamo pensare che il Paese riparta per fattori esogeni. Ad aprile il prezzo del petrolio tornerà ad aumentare: andremo di nuovo in crisi?».

F.P.

